

per tutte le opere, e i tentativi, che pur esse ci rivelano, di rinsaldare l'unità tra il creatore e la creazione. In realtà, il « medievalismo », come l'intende il Rotta, fa il paio con la « sintesi scolastica » del De Wulf: l'uno e l'altra pretendono solidificare in un blocco compatto e uniforme di dottrine quel pensiero medievale che invece è pieno di fermenti e d'interni travagli (1).

G. DE RUGGIERO.

FRIEDRICH GUNDOLF. — *Paracelsus*. — Berlin, Bondi, 1928 (8.º gr., pp. 135).

È un buon profilo di Paracelso, questo del Gundolf; e sarebbe stato migliore, se l'A. avesse saputo contenere la sua foga esaltatoria e molte pagine da lui sciupate in vuoti panegirici rivolgere a un esame più particolareggiato degli scritti del naturalista svizzero del '500. Ma sembra inevitabile che le svalutazioni e le riabilitazioni dei personaggi della storia debbano procedere da estremo a estremo; così a un Paracelso semi-carlatano, secondo il giudizio della mentalità scientifica positiva del secolo XIX, subentra ora un Paracelso « che sorpassa il dominio della medicina e della ricerca naturale con la sua potente e profonda umanità, e che tra tutti i medici, anzi tra tutti gli scienziati tedeschi, astrazione fatta da Goethe, è eguagliato solo da Keplero nella luminosità dell'ingegno, e si lascia indietro Gauss, Humboldt, Haller, Giovanni Müller, Liebig, Helmholtz, Virchow » (p. 135). E chi più ne ha più ne metta. Siffatte esagerazioni rischiano di richiamare in vita, e fanno persino desiderare, le esagerazioni opposte.

Ma non c'è bisogno di far torto a tutto l'olimpico scientifico del secolo XIX per dare un apprezzamento positivo dell'opera di Paracelso. Essa ha il suo posto tra le manifestazioni più interessanti di quella scienza del rinascimento, che accoppia insieme bizzarramente il più acuto spirito di osservazione con le più strambe fantasticherie, l'appello imperioso alla natura e la falsificazione libresco del mondo naturale, le proteste contro la scienza aristotelica, galenistica, arabica, e la riesumazione di un esoterismo neo-platonico anche più torbido e confuso. Il pensiero di Paracelso ha, non diversamente dal pensiero religioso di Lutero, radici profonde nel Medio Evo. Col dir ciò non si vuol negare la sua « modernità »; anche gli alberi, per innalzarsi sopra il suolo, hanno bisogno di approfondire dentro la terra le loro radici. L'analogia con Lutero, sulla quale il Gundolf si compiace di soffermarsi a lungo, era già presente allo

(1) Per il Cusano è da vedere il recente libro di E. CASSIRER, *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance* (Leipzig, 1927); per l'altro libro, di qualche anno fa, del Varsteenberg, cfr. S. CARAMELLA, in *Arch. stor. d. scienza*, IV (1923), pp. 101-05.

spirito stesso di Paracelso, che, a somiglianza del riformatore religioso, bruciava innanzi alle porte dell'Università il canone di medicina di Avicenna, e non soltanto rivendicava sul serio l'appellativo di « Lutero dei medici », che gli avversari gli avevano dato per derisione, ma si attribuiva anche una missione più alta. Mi chiamate (egli diceva nella prefazione all'*Opus Paragranum*) il Lutero dei medici, ma così mi fate eresia e non monarca: *ego vero sum Theophrastus et plus quam illi ipsi quibus me comparatis; ille ipse ego sum, et propterea sum monarcha medicorum.*

La sua riforma, non diversamente da quella degli altri naturalisti contemporanei, consisteva nel prender per guida, non più i libri, ma la natura e l'esperienza. Anche dall'opera sua, come da quella di Leonardo, si potrebbe trarre una raccolta di aforismi molto incisivamente espressivi dei nuovi atteggiamenti scientifici. Per es.: « Sanitatis et morbi una eademque est scientia » « Medicus non debet nil sua sapientia sed omnia in naturae solo lumine inquirere » « Medicina non debet consistere in fide sed evidenti conspectu » « Medicinae fundamentum et caput est, ut... substantias cognoscamus et experientia comprobemus, idque non ex nostro cerebro aut aliorum relatu, verum experientia, naturae dissolutione ac examine taliumque proprietatum et formarum scrutatione. Homo enim docetur a maiore mundo et non ex homine » (1).

Ma se guardiamo da vicino questo naturalismo e questo sperimentalismo, troviamo facilmente che essi non ci danno ancora ciò che, secondo esempi più recenti, noi saremmo tentati di chiedere. Il Gundolf ci mostra molto bene che, a differenza di altri naturalisti del tempo, e specialmente del Vesalio, che indirizzavano gli studi fisiologici per la via regia della ricerca microscopica, Paracelso invece la spingeva per la via opposta, della « macroscopia ». Egli muoveva, in altri termini, dal concetto neoplatonico che, essendo l'uomo un microcosmo che riflette in sé tutto quello ch'esiste nel macrocosmo, bisogna ricercare le ragioni della costituzione organica umana e delle alterazioni di essa nelle azioni delle grandi forze dell'universo. L'*Opus Paragranum* con la sua quadripartizione (Philosophia, Astronomia, Alchymia, Virtus) ci dà una chiara idea della gerarchia delle potenze che discendono dall'alto a formare la *virtus medica*. La filosofia espone i principii e le forze fondamentali del *maior mundus*; l'astronomia mostra come questi principii e queste forze siano condensati negli astri e come s'irradino da essi; l'alchimia studia le composizioni naturali che accolgono in sé le virtù degli astri e che ne trasmettono così l'efficacia curativa al corpo umano.

Senza entrare nei particolari della costituzione cosmica paracelsiana, già da quel che s'è detto si può dubitare della secondità di un tale naturalismo astrologico, pur senza disconoscere che l'astrologia qui è meno

(1) PARACELSO, *Opus Paramirum*, Lib. I, cap. 1.º, passim.

simbolica ed animistica di quella corrente, perchè si sforza di rintracciare negli astri delle forze fisiche, agenti sulla natura inferiore. A ogni modo, non si spiega così l'importanza di *Bahnbrecher* attribuita dal Gundolf a Paracelso; o almeno, avrebbe potuto spiegarsi in parte, se egli non avesse trascurato un altro filone più importante del naturalismo paracelsiano. Nell'*Opus Paramirum*, che l'A. non utilizza adeguatamente, noi troviamo una vivace descrizione della sanità come armonia delle forze fondamentali agenti nell'organismo e della malattia come *dissolutio* di quell'unità armonica. Ciò posto, chi potrà ristabilire l'ordine turbato e ridare la salute al corpo? Non il medico, risponde Paracelso, ma la natura. Giova riferire testualmente la risposta: « Si diligentissime omnium rerum causas inquiramus, scrutemur et meditemur, inveniemus nostram ipsorum naturam nostrorum esse medicum: hoc est ipsa in se omnia continet necessaria. Inspicias extrinsecus vulnus, quid ipsi deest? Nihil sane, nisi quod caro debeat ab internis extrorsum crescere, et non contra introrsum. Unde medicina vulneribus solum est aliquod defendens, ne aliquid mali extrinsecus accadat naturae, impediaturque suis in actionibus » (1). E non soltanto nella cura delle ferite, ma in qualunque campo della medicina, è sempre e soltanto la natura che sa come debba curarci, e la funzione del medico è unicamente difensiva, servendo a rimuovere ogni estraneo impedimento a quell'azione salutare. Qui mi par di vedere un aspetto più vivo e fecondo del naturalismo di Paracelso.

G. DE RUGGIERO.

DECIO CANTIMORI. — *Osservazioni sui concetti di cultura e storia della cultura* (in *Scritti vari per le nozze Armandi-Cesaris de Mel*, Pisa, 1928, pp. 27-43).

Il Cantimori tenta di assegnare un particolare contenuto alla « Storia della cultura » col considerarla storia della vita spirituale nella sua forma elementare e generale, e perciò della filosofia inferiore e immaginosa, dei pensieri sparsi o germinali, delle ideologie, della pubblicistica, della poesia che è versificazione, e simili. Il tentativo non manca di novità ed è condotto ingegnosamente. Ma è chiaro che concepire a quel modo la storia della cultura vale negarne la consistenza teorica e renderne impossibile l'effettiva costruzione, perchè i limiti indicati non limitano niente, essendo meri aggruppamenti psicologici ed empirici, che non costituiscono criterii. Peggio ancora se si cercasse di filosofare quella sfera della cultura come (p. 31) « il divenir razionale dell'irrazionale, il passaggio dal molteplice all'uno, dal caos all'ordine, dalla vita al pen-

(1) *Opus Paramirum*, II, 2.